

La fiducia perduta

VERI DANNI FALSI STUPORI

di Ferruccio de Bortoli

Gli analisti di Moody's non credono alle mirabolanti promesse di

crescita contenute nella bozza della legge di bilancio. E non hanno torto nell'averci declassato. Saranno anche antipatici e prevenuti, ma dare fiducia a un esecutivo che offre al mondo il triste spettacolo di questi giorni, sarebbe stato dal loro punto di vista un atto di incoscienza professionale. Le agenzie di rating formulano un giudizio sulla solvibilità e sulla serietà dei debitori. Il loro voto orienta (e obbliga in qualche caso) le scelte di investitori, tra i quali molti

fondi pensione di lavoratori di altri Paesi che hanno acquistato titoli del debito pubblico italiano. Risparmiatori come lo sono — e qui vanno solennemente ringraziati — le famiglie italiane. Infaticabili formiche. I famigerati mercati non sono formati solo da speculatori, come vorrebbe la retorica di governo. Squali della finanza che pur esistono e purtroppo prosperano scommettendo al ribasso. Il risparmio privato è considerato, per

fortuna, da Moody's, un elemento di forte stabilità del nostro sistema. Un cuscinetto (buffer) in caso di futuri shock. Ciò non deve essere motivo di conforto, ma di ulteriore preoccupazione. Perché il valore di mercato del nostro risparmio si è già significativamente ridotto con lo spread oltre i 300 punti. Siamo più poveri. E non vogliamo pensare a che cosa potrebbe accadere se la situazione finanziaria del Paese precipitasse.

continua a pagina 26

LA FIDUCIA PERDUTA

VERI DANNI E FALSI STUPORI

di Ferruccio de Bortoli

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che dicono a mezza voce molti osservatori stranieri (implicito nel giudizio negativo di Moody's) è, ridotto in termini brutali, che l'Italia sovranista sarà costretta prima o poi a sacrificare il risparmio privato sull'altare del debito pubblico. Le virtù private, i sacrifici di lavoro soprattutto dei più deboli (i grandi capitali se ne sono già andati all'estero) duramente colpiti, stracciati dall'immenso vizio pubblico.

Ora il governo presieduto dal «povero Conte», come lo chiama il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giorgetti, ha la piena legittimazione democratica. E pure il vento favorevole dei sondaggi. Ma, diciamoci la verità, affidereste i vostri risparmi a Di Maio, a Salvini, e agli altri autori della sceneggiata sul condono fiscale, a chi firma senza leggere? A chi a un certo punto potrebbe dirvi che la colpa delle vostre perdite patrimo-

niali è di una ignota manina? «Comprendereste un'auto usata da quest'uomo?» recitava un fortunato slogan contro Nixon nella campagna presidenziale che, nel 1960, portò Kennedy alla Casa Bianca. La domanda, aggiornata, resta attuale anche nell'era del voto d'istinto, di pancia.

La fredda analisi di Moody's riconosce poi la forza produttiva della seconda manifattura d'Europa, i risultati all'export delle aziende migliori, l'equilibrio sostanziale della nostra posizione sull'estero grazie al saldo positivo della bilancia commerciale. Ma dubita delle nostre prospettive di crescita. E del livello dei nostri investimenti che, se fossero più elevati, giustificherebbero anche un deficit maggiore. Per fortuna, gli analisti di Moody's non hanno seguito, nei dettagli, le deprimenti polemiche di questi giorni sull'opportunità o meno di terminare i lavori del Terzo Valico o del tunnel di base del Brennero altrimenti quell'outlook stabile, cioè la prospettiva per i prossimi mesi — accolto nel governo alla stregua di una promozione — sarebbe stato peggiorato. Il

governo ha, tra l'altro, appena congelato un finanziamento, già approvato dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) di 1,508 miliardi per il quinto lotto del Terzo Valico. I dubbi non risparmiano, con conseguenze già concrete per le imprese italiane e straniere, le pedemontane lombarda e veneta. E parliamo solo di infrastrutture materiali.

Oggi si vota nelle province autonome di Trento e Bolzano, due dei territori nei quali si vive meglio al mondo. Il tunnel di base del Brennero è entrato, negli ultimi giorni, tra i temi della campagna elettorale. Tutto ciò che afferisce alla più grande arteria di collegamento con il Nord Europa, la vena indispensabile del nostro sistema economico (2,2 milioni di Tir attraversano il valico stradale), è ovviamente argomento di discussione locale. Ma il tunnel, tra i residenti, non è in discussione. L'opera che il ministro delle Infrastrutture Toninelli immaginava già completata (considerata fondamentale in un documento del ministero di cui è titolare) è stata giudicata dal suo collega Fraccaro,

ministro pentastellato, inutile e dannosa. Fino ad oggi sono stati scavati 90 dei 230 chilometri complessivi. Spesi 1,8 miliardi dei complessivi 8,38 per quella che sarà, dal 2025, una delle più grandi opere al mondo. Un tunnel ferroviario di 55 chilometri. Ma quello che dovrebbe inorgoglire il Paese e, in particolare, il suo governo, è che le imprese che scavano sul versante italiano sono in perfetto orario e persino al di sotto della spesa prevista. Al contrario, gli austriaci sono in ritardo, per cui non è escluso che chiedano agli italiani di lavorare al posto loro. Sul loro territorio! Di questo il giovane e ambizioso cancelliere austriaco Kurz ovviamente non parla. E noi vorremmo lasciare un buco di novanta chilometri tra le montagne ed ergerlo a monumento alla nostra follia? Sarebbe un omaggio sciagurato alla decrescita infelice. L'opera è un esempio, tra i tanti, del genio e del lavoro italiani. Poi, inutile stupirci se qualcuno non crede nella nostra determinazione a investire e a crescere. E ci declassa.

P.s. Chi lavora al Brennero, e non solo, non è stato eletto. Forse questa è una colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA